

COSA 2

Omologazione?
No, unità
nel pluralismo

VALDO SPINI

NELL'ARTICOLO pubblicato oggi sull'Unità, «Sono le due sinistre che soffocano la sinistra», Luigi Manconi, Portavoce dei verdi, afferma tra l'altro: «Nel caso del Pds, la "volontà omologante" assume anche una forma organizzata (la Cosa 2)». Credo che i lettori dell'Unità debbano conoscere anche il parere di chi non vede nella costruzione della cosiddetta Cosa 2 una volontà omologante del Pds, ma al contrario una volontà di rinnovamento e di trasformazione nel pluralismo, e che questa volontà di pluralismo intende verificare nel concreto di precise scelte politiche e organizzative.

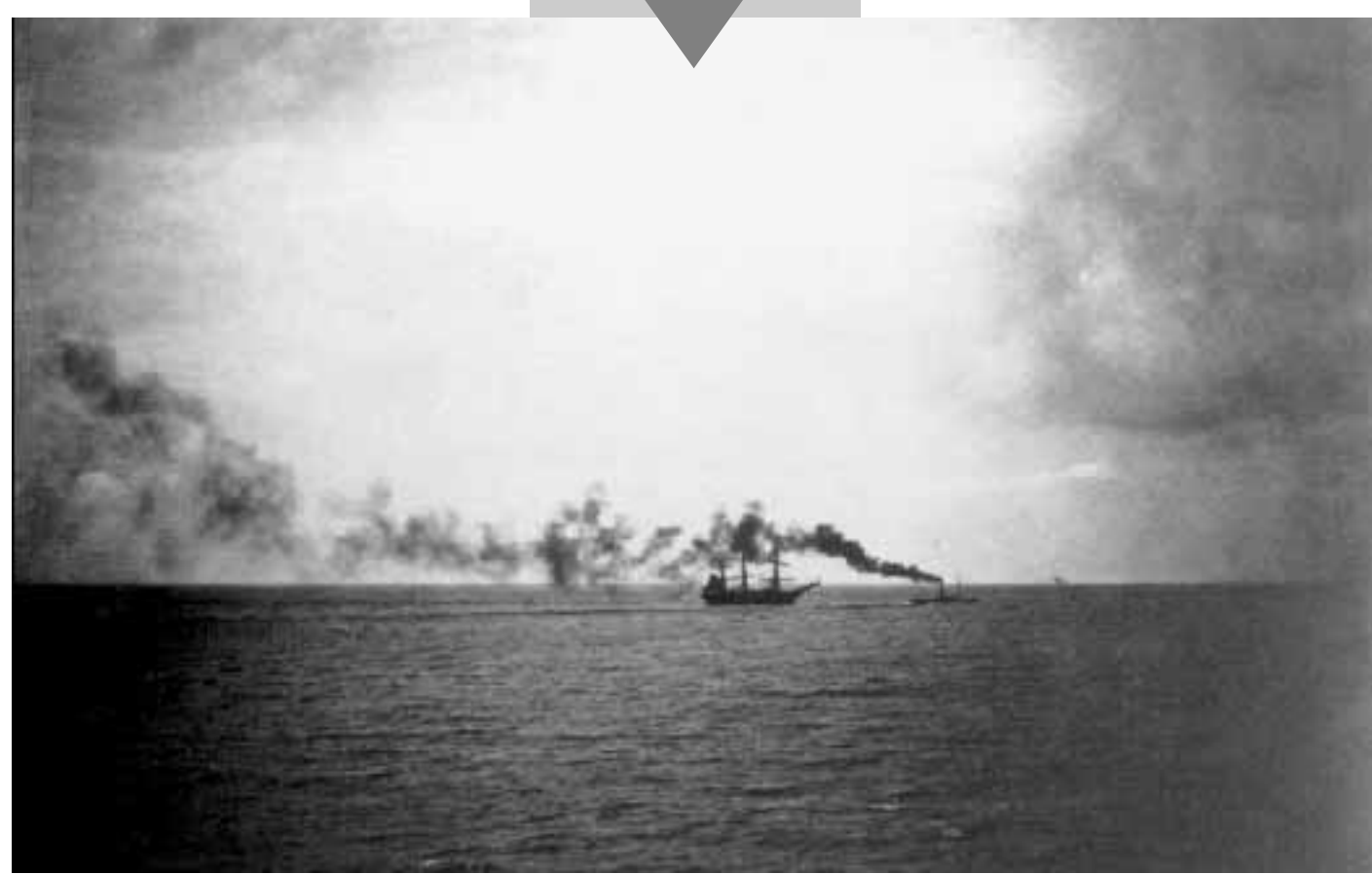
È stato sintomatico che nella stessa giornata di martedì 30 settembre, mentre Tony Blair poteva intervenire alla conferenza annuale laburista di Brighton tracciando le linee di che cosa il nuovo laburismo sta facendo e intende fare per la nuova Gran Bretagna, si riunivano i Deputati e i Senatori di Rifondazione comunista per decidere di lasciare senza maggioranza il governo Prodi. Fortunatamente la crisi successivamente apertasi è stata prontamente ricomparsa. Ma certo una ferita nell'opinione pubblica è rimasta e l'immagine della maggioranza di governo non è stata brillante e nitida come quella del governo laburista della Gran Bretagna.

Manconi correttamente nota che le sinistre non sono solo due, ma egli dice «sono molte e differenti, organizzate o no; e tali sono destinate a rimanere». È giusto. Ma se le sinistre sono tante che cosa va auspicato? Che ci siano una miriade di partiti solo apparentemente autonomi ma senza la forza reale per esserlo davvero? Oppure una nuova formazione politica, pluralistica e di modello federativo, nel quale i vari orientamenti ideali e programmatici possano confrontarsi di fronte alla base di un grande partito popolare? La questione si lega a quella delle riforme istituzionali ed elettorali. Se non si vuole l'uninomiale «secco», che ci sarebbe un partito del tipo di quello laburista britannico, bisogna ammettere che nel sistema francese, caratterizzato dal doppio turno di collegio, si è realizzato un positivo accordo tra socialisti francesi e verdi francesi che ha permesso un mutuo, positivo rafforzamento delle due formazioni politiche.

Quello che non vorrei insomma, è che dal fondatissimo riconoscimento di un pluralismo nella sinistra che va ben al di là delle due sinistre organizzate nel Partito Democratico della Sinistra e di Rifondazione, si passasse ad una sorta di cultura neo-proporzionalista in cui, appunto la cosiddetta «Cosa 2» (e basta con questi termini esoterici) viene vista come omologazione e non invece come effettivo «rimascolamento» delle tradizioni della sinistra italiana ante guerra fredda, in un positivo comune riferimento al socialismo europeo ed internazionale. Anche l'idea - che abbiamo lanciato - di caratterizzare la fase iniziale della costruzione di questo nuovo soggetto politico della sinistra italiana con uno «Statuto della transizione» che non disdegna e non assorba le varie tradizioni organizzate, ma, al contrario ne assicuri il comune concorso alla costruzione del nuovo soggetto politico, va nella direzione precedentemente espressa. Tale idea è stata accettata in via di principio dal segretario del Pds Massimo D'Alema. Ora si tratta di passare dalle parole ai fatti.

In conclusione, che esista un problema di autonomia dei Verdi e che bisogna guardare a questo problema con rispetto, è giusto. Altra cosa è che da questo si debba passare al coro dei detrattori della costituzione del nuovo soggetto unitario del socialismo europeo.

UN'IMMAGINE DA...



PARIGI. Una stampa originale della fotografia datata 1856 dal titolo «Il vapore», scattata dal francese Gustave Le Gray, è stata acquistata per ben un miliardo e mezzo. Il compratore miliardario è stato un produttore cinematografico americano. Stabilì un nuovo record per il prezzo di una foto stampata in Francia.

NEI MESI scorsi a S. Francisco si è svolto il 29° congresso mondiale dei sindacati metalmeccanici. Lì, il Segretario dell'Alf-Cio americano, J. Sweeney, dichiarò nel suo intervento: «Ciò che noi (Usa) abbiamo creato in nome della prosperità è in effetti una formula per il disastro sociale ed economico ed io sono qui per consigliarvi di respingere alle vostre frontiere questa logica di esportazione americana».

Il sindacato Alf-Cio è da anni in profondissima crisi, attaccato da Reagan e da Bush ha visto assottigliarsi la propria rappresentanza. In Usa, dice ancora J. Sweeney, «nel più avanzato dei paesi industriali si perde ogni diritto non appena si prova ad organizzare una qualche forma di sindacato. Non c'è libertà di assemblea, se ti riunisci sei licenziato. Non c'è libertà di parola: se parli chiaro e tondo sei licenziato».

Oggi l'Alf-Cio sta risalendo la china, con una campagna per la sindacalizzazione contro i diritti violati.

Gianni Agnelli nel commentare la situazione italiana auspica che la riforma dello stato sociale italiano si ispiri al modello americano. È ovvio, per lui. Mi chiedo perché in Europa e in Italia dovremmo scendere fino agli inferi dove sono precipitati i lavoratori americani per poi risalire.

Ora, la crisi di governo ha indotto a alcune riflessioni sulle prospettive dell'azione sindacale nel nostro paese.

A crisi già dichiarata la Cgil dichiarò la propria disponibilità a discutere sulle pensioni di anzianità, anche degli operai, mentre il documento firmato dalla ricomparsa maggioranza di governo esclude qualsiasi intervento sugli operai ed equivalenti. Verificheremo se ciò corrisponderà al vero negli atti applicativi della finanziaria e nella trattativa con le parti sociali. Nello stesso tempo si è aperta una importante discussione sulla riduzione dell'orario di lavoro a 35 ore settimanali entro il 2001. Obiettivo da stabilire per legge con un percorso da concordare tra le parti.

Ho l'impressione che tutte le proposte fin

ACCORDO DI GOVERNO

Ora tocca alla trattativa
raccolgere i frutti
dell'intesa politica

MAURIZIO ZIPPONI

SEGRETARIO GENERALE FIOM BRESCIA

qui fatte sulle pensioni siano superate dall'accordo di governo. Qualora si verificasse uno sbilanciamento dei fondi pensionistici, dopo l'unificazione immediata dei sistemi e una seria azione contro l'evasione contributiva, gli unici strumenti possibili sono di natura finanziaria, salvaguardando la riforma Dini sul sistema di calcolo e sull'anzianità. Se così non fosse la questione relativa alle pensioni non sarebbe più l'equilibrio di bilancio dei fondi ma ciò che la Bundesbank continua a chiedere all'Italia: «entrare in Europa senza le pensioni di anzianità, anche quelle con 40 anni di contributi». Saremmo di fronte, anno dopo anno, ad una erosione continua del sistema pensionistico pubblico con effetti devastanti sul mondo del lavoro sottoposto a una condizione di totale precarietà.

Ciò che è accaduto in Parlamento è importantissimo. Con l'uso della parola «operaio» da parte di Prodi, la condizione di lavoro entra nella politica del governo e viene ridimensionata quella sociologia da strapazzo che indica tra gli effetti della globalizzazione la scomparsa degli uomini e delle donne che lavorano, concentrando tutta la politica economica dei governi sull'impresa. Impresa come nuova religione e non come luogo in cui convivono interessi diversi che procedono con la concertazione e il conflitto a nuovi e più avanzati equilibri.

Si riapre un capitolo, tutto da scrivere: come si può rappresentare meglio il lavoro dopo anni di sconquasso nella sua rappresentanza politica e sociale? Fino ad oggi la divisione del mondo del lavoro, i contratti, la contrattazio-

ne sono stati costruiti in uno schema verticale: industria, artigiano, pubblici servizi ecc. Affermare che esiste una condizione di lavoro simile che può essere individuata in tutti questi settori, appunto l'operaio e l'equivalente, li collega orizzontalmente e può rompere la contrapposizione tra i lavoratori partendo da cosa sia e perché. È un tema nuovo, da esplorare.

Così come sull'orario di lavoro noi oggi abbiamo già una legge sull'orario massimo settimanale, già ci sono contratti nazionali al di sotto di tale soglia, in molte aziende si sono contrattate 33, 35 ore di lavoro pagate 40. Quindi dove sta lo scandalo se oggi il governo indica con una legge obiettivi e strumenti per realizzare al meglio un'iniziativa che darà più posti di lavoro e migliorerà la qualità della vita?

Semmai l'iniziativa del governo esalta il ruolo contrattuale delle parti sociali. Tra poco scadono molti contratti nazionali di lavoro; perché non provare già lì a fare il nostro mestiere di sindacato invece di strillare sulle ingiustizie della politica?

CERTO IN tutta questa vicenda non ci ha aiutato la richiesta di elezioni anticipate da parte del segretario generale della Cgil, che ha svolto un ruolo politico e istituzionale che non è quello del sindacato. E non vale l'affermazione che egli è anche un privato cittadino e come tale è libero di dire ciò che vuole. È ovvio. Però se fosse solo un privato cittadino nessuno gli avrebbe chiesto niente. Comunque se gli errori vengono riconosciuti saremo tutti più forti e potremo difendere meglio la Cgil da chiunque.

Ora, superata la crisi e avviata la nuova trattativa sul Welfare, dobbiamo aprire la consultazione tra lavoratori.

Il solenne impegno, assunto dai segretari generali di Cgil-Cisl-Uil durante le manifestazioni del 20 settembre contro la secessione e in un documento unitario, è quello di consultare i lavoratori prima di qualsiasi accordo. Speriamo che ciò accada.

LA POLEMICA SULLA RAI

Sotto attacco
il salto di qualità
delle scelte industriali

GIANFRANCO NAPPI

MOVIMENTO DEI COMUNISTI UNITARI

PUÒ ESSERE utile cercare di spiegarsi il perché di un attacco così violento, almeno da alcuni settori, nei confronti della Rai e del mondo in cui essa ha dato conto dei passaggi della crisi politica.

Tale attacco non rappresenta soltanto uno dei diversi terreni di manifestazione della reazione di delusione da parte del Polo per l'esito positivo della crisi. Per le critiche che pure dai settori dell'Ulivo sono venute non sarebbe male ricordare che esse avrebbero avuto più valore se estemate a «crisi aperta». Che cadute di tono e di stile vi siano state è indubbio. Che esse siano da contestare, altrettanto indubbio. Detto per inciso, la posizione assunta nelle settimane scorse da un movimento come il nostro, certamente rappresentativo nella vicenda della sinistra di questi anni, è stata totalmente espunta dal panorama informativo pubblico.

Da qui ad aprire «guerre sante» c'è ne passa. Del tutto da rigettare è invece la critica di quanti stanno contestando un presunto eccessivo e strumentale spazio dato alle voci che dalla società nei giorni convulsi della crisi si sono levate per scongiurare una rottura e l'interruzione dell'esperienza del governo. Da parte del servizio pubblico sarebbe stato contestabile il contrario. Uno degli elementi di novità del passaggio politico che abbiamo alle spalle è stato proprio il fatto dell'irruzione nella crisi aperta e per un suo esito positivo non solo di rappresentanti del mondo imprenditoriale e culturale ma di un vasto popolo democratico e specificamente di sinistra, espressione del mondo del lavoro e del sindacato. Un fatto inedito, che alla fine ha pesato, ed è diventato esso stesso una notizia.

Nella fase iniziale della crisi la scena è stata essenzialmente dominata, anche mediaticamente, dalla scelta di Rifondazione. Con l'avvicinarsi della stretta decisiva questo nuovo protagonista ha guadagnato uno spazio inedito. Bisognerà a sinistra fare tutti noi i conti con questa spinta unitaria e porsi anche l'obiettivo di tradurla in rinnovata e permanente passione civile politica. Ma questo è un altro discorso. Per cercare di comprendere allora il perché profondo di un tale attacco, e provare dunque a trarne qualche utile indicazione di orientamento sul che fare nella prossima fase, bisogna forse introdurre elementi diversi dalla riflessione sulle apprensioni di questo o di quel direttore di testata per l'epilogo della crisi politica.

Alla vigilia della discussione del 1138, il testo di legge che regola il sistema televisivo, questo fuoco di sbarramento che si è alzato contro Viale Mazzini mi sembra propedeutico ad un possibile ostruzionismo contro una legge che dovrebbe modificare spazi e ruoli delle singole aziende sul mercato pubblicitario e dare un nuovo assetto alla concessionaria del servizio pubblico.

L'accordo, che proprio in questi giorni giunge ad una verifica decisiva, in discussione con Canal Plus e la realizzazione dell'alleanza con Telecom, potrebbero disturbare più di un «olimpico osservatore». Forse su questo versante andrebbero rintracciate le vere cause del servizio pubblico.

LA POLITICA industriale e ancora troppo vaga, la strategia sui nuovi mercati digitali debole e incerta, non si capisce come ancorare l'offerta di nuovi prodotti e tipologie tipiche del servizio pubblico. Qui rischiamo di perdere una battaglia decisiva. Per questo è ancor più importante accelerare la corsa verso un più moderno assetto del mercato, con un Authority che sia finalmente varata. Il problema della Rai è che essa è ancora troppo indietro mentre dovrebbe andare oltre, da subito, se non vuol far perdere all'intero sistema paese la partita della competitività e dell'autonomia sul mercato della comunicazione internazionale. È proprio di fronte a questo andare oltre e più avanti, sia dal punto di vista legislativo che da quello della strategia di impresa del servizio pubblico, che probabilmente si cerca di costruire un'interdizione ed un blocco. È bene saperlo e dirselo.

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Pubblico impiego: giusto
cacciare le pecore nere»

Zanovello di Roma parla di «presunzione», mentre Maurizio Davolio dichiara di essere stato, come tanti, un suo ammiratore, ora deluso.

I temi sociali restano un po' sullo sfondo, con Gino Labadessa di Cadoneghe (Padova) che si complimenta con la pagina «L'Una e l'Altro», per il servizio sulle famiglie e il fisco; con Eusebio Impronise che lamenta i continui aumenti dei prezzi dei farmaci di fascia C; con Elena Parmeggiani che aspetta la legge per la pensione alle casalinghe e consiglia di non esagerare nella critica a Bertinotti... Dulcis in fundo, le due sinistre. Marco Vitali di Brescia è critico anche con D'Alema. Non è vero che esistono due sinistre da ridurre ad una. Vitali fa l'esempio di sua moglie che lavora nel campo delle cooperative di solidarietà sociale. Qui troviamo donne e uomini con valori e scelte a volte molto più a sinistra di tanti nel Pds, ma lontane anche da Rifondazione. «Sono le mille lingue della sinistra, tutte da portare al governo, non solo Bertinotti, caro D'Alema...». Un invito che investe la cosiddetta «Cosa 2» e il sospetto che venga costruita solo con vecchi spezzoni di una vecchia sinistra.

C'è nel dibattito politico qualche battuta che provoca nuove amarezze nei lettori. «Che cosa ci trova Achille Occhetto in Cossiga e Segni?» chiede polemico Marino Vitaliano di Bernareggio (Milano). Bruno

Questa settimana risponde al telefono BRUNO UGOLINI
Numero verde 167-254188
Da lunedì a venerdì
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

l'Unità			
DIRETTORE RESPONSABILE		Giuseppe Caldarola	
CONDIRETTORE		Piero Sansonetti	
VICE DIRETTORE		Giancarlo Rossetti	
CAPO REDATTORE CENTRALE		Pietro Spataro	
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO			
Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica), Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano			
PAGINONE	Angelo Melone	L'UNA E L'ALTRO	Letizia Paoloni
E COMMENTI	Antonio Melone	CRONACA	Claudio Frazzini
ATINÙ	Vicini De Marchi	ECONOMIA	Riccardo Ligasari
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarini	CULTURA	Alberto Crespi
SEGRETARIA	Silvia Garaboldi	IDEE	Bruno Gravagnuolo
DI REDAZIONE		RELIGIONI	Martino Pansa
		SCIENZE	Romeo Bassoletti
CAPI SERVIZIO		SPETTACOLI	Tony Jop
ESTERI	Omero Ciani	SPORT	Rinaldo Pogliolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.a." Presidente: Francesco Riccio			
Consiglio d'Amministrazione: Marco Pirelli, Alfredo Melici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serantini			
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario Vicedirettore generale: Dulio Amellino Direttore editoriale: Antonio Zollo			
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13 tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721			
Quotidiano del Pds			
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555			
		Certificato n. 3142 del 13/12/1996	

«Era ora», sostiene Alfredo Bonfiglio di Varese. Commenta così la notizia relativa ai primi cinque licenziamenti per doppio lavoro nel pubblico impiego. «È una scelta d'efficienza. Così possiamo battere il leghismo del Nord... Devi sapere che esistono nei servizi pubblici tanti impiegati che lavorano sodo. Ci sono però anche le pecore nere. Sono lavativi, troppo stanchi, magari per il secondo lavoro che fanno, capaci solo di far infuriare il pubblico. La loro presenza rovina la maggioranza dei lavoratori pubblici che si fanno in quattro».

Un altro fatto di cronaca che appassiona i lettori riguarda, naturalmente, il caso Soffiantini. La testimonianza più feroce è quella di Sebastiana Mereu di Canegrate (Milano): «Mi vergogno d'essere sarda. Sono umiliata, posso solo mandare un urlo, una maledizione».

Sebastiana dà la stura, poi, ad una specie di sollevazione generale a favore della Rai di Siciliano. La parola d'ordine sembra essere «ha ragione Mannoni» (così dice Maria Guarneri, di Milano) autore di un articolo uscito oggi sul nostro giornale. Tra l'altro tutto si lega, tra Rai, Nocs e ancora il duetto televisivo dell'altra sera, tra Ferrara e Curzi. C'è, al telefono, proprio Giuliano Ferrara che risponde a chi ieri aveva espres-

so indignazione per aver visto in Tv lui accanto a Curzi. Il direttore de «Il Foglio» precisa di non essere il figlio segreto del Mostro di Firenze, di non essere un diavolo da tenere a distanza. «Stiamo battendoci nel Mugello su posizioni opposte e l'uno punta sulla sconfitta dell'altro, semmai è da lamentare l'assenza di Di Pietro a quel dibattito». Alla lettrice che gli dava della «colomba», nel dibattito su rapimenti e riscatti, risponde che aveva spiegato la differenza tra il caso Moro e il caso Soffiantini. «Lo Stato deve continuare le indagini, prendere i criminali...». Altri lettori insistono però nel prenderlo di mira, come l'irruente Ondina Perego di Bernareggio (Milano) che l'altra sera ha sobbalzato quando Ferrara gridava «lo odio» parlando di Di Pietro. «Curzi

avrebbe dovuto andarsene», commenta Ondina. Primo Panichi di San Sepolcro (Arezzo) se la prende, a sua volta, con Curzi perché ha dichiarato che se sarà eletto si iscriverà, a differenza di Di Pietro, al gruppo del Pds («è incoerente, lo dice per prendere voti»). Carla Zamboni di Brescia chiama in causa, invece, Bruno Vespa unico colpevole, a suo dire, della diffusione di notizie capaci di nuocere alle indagini sul rapimento Soffiantini. Carla, comunque, è convinta che non tutti i rapiti vengano trattati dalla polizia in modo eguale: ci sono due pesi e

due misure, sostiene. Giù le mani dalla Rai, comunque. Elena Clerici, in stretto vercellese, fa notare che Storace, a proposito di preteso regime, è ancora alla presidenza del Consiglio di vigilanza. Maurizio Davolio di Sassuolo (Modena) elogia i servizi trasmessi durante la crisi, mentre Antonio D'Acunto di Minturno (Latina), rammenta come durante la rischia crisi di governo, c'è stata una mobilitazione popolare, recepita dai mezzi d'informazione. «Qualcuno ricorda un fatto del genere in Italia? Durante i governi Rumor, magari?».